

MOONY WITCHER



NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

E
LA MALEDIZIONE
DEL SERPENTE PIUMATO

NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

www.ibbyitalia.it

*A Vincenzo,
per l'amore, la pazienza e... le risate.*

Un ringraziamento particolare all'amica Anna.

Progetto grafico di collana: Davide Vincenti

Illustrazione di copertina: Francesca D'Ottavi

Testo: © 2004 Moony Witcher

Pubblicato in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

Illustrazioni interne: Ilaria Matteini

Redazione: Ilaria Mazzone

Impaginazione: Lisa Amerighi

www.giunti.it

© 2004, 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223202302

Prima edizione digitale: settembre 2004



PRO.DIGI GIUNTI

FESTINA LENTE

MOONY WITCHER

NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

E
DEL ^{LA} MALEDIZIONE
SERPENTE PIUMATO

 GIUNTI

LA TRAPPOLA DI KARKON E IL CORIANDOLO VELOCE

Adone scodinzolava e, con il naso appoggiato sulla piccola scatola di vetro fatta a stella, osservava curioso la strana sostanza bianca e fluorescente che galleggiava al suo interno. Quel bagliore creava nell'oscurità della stanza un'atmosfera magica che sembrava annunciare grandi e inquietanti eventi. Anche Platone, che si strusciava sulla pancia del grosso alano nero, sembrava interessato. Faceva le fusa, aspettando che il cane si decidesse a dare una zampata all'oggetto fino a farlo rotolare giù dal soffice cuscino di raso giallo che Nina aveva messo proprio ai piedi del letto a baldacchino.

La bambina della Sesta Luna stava dormendo sotto il piumone turchese: sul suo volto c'era un'espressione beata. Il morbido e felice silenzio che aveva avvolto la cameretta sembrava aver allontanato, almeno in quella notte natalizia, l'insidiosa Voce della Persuasione, una creatura potente creata dal nemico giurato della giovane alchimista, il

Conte Karkon Ca' d'Oro. La Voce aveva le sembianze di un monaco senza ombra e senza volto. Da alcuni giorni non entrava nei sogni di Nina: certamente stava tramando nuove e pericolose strategie per convincere la ragazzina che il vero Bene era nel Mondo Buio.

Nina si era addormentata con il sorriso stampato sulle labbra nonostante le mille insidie che la turbavano.

Le forze oscure erano pronte ad agire: la calma che circondava Villa Espasia era quindi solo apparente.

Nella cameretta blu regnava uno di quei silenzi invernali che si assaporano al calduccio, quando l'alba non è ancora spuntata e la notte ha lasciato allegri ricordi.

Cane e gatto, però, erano davvero irrequieti: non vedevano l'ora di svegliare Nina per giocare con quello strano oggetto luminoso che le aveva regalato il professor Michajl Mesinskj, il saggio nonno Misha. Improvvisamente Platone balzò sopra il tavolino facendolo traballare e... il prezioso mazzo degli Alchitarocchi e l'antico coltello di Osiride, il Sikkim Qadim, caddero sul tappeto. Anche questi, come la scatola fatta a stella, erano regali di Natale provenienti da Xorax. Oramai da mesi, il nonno viveva, come essere luminoso, su Xorax, la Sesta Luna. E quei doni avevano un significato ben più complesso dell'affetto col quale erano stati mandati alla nipote: presto le sarebbero stati utili in una vera e propria guerra tra alchimisti. Nina aprì gli occhi, svegliata dai movimenti di Platone. Bofonchiando accese la piccola lampada sul comodino e diresse lo sguardo verso i due animali.

«Uffa, che cosa state facendo? Lasciatemi dormire» disse seccata, ma nella penombra vide chiaramente che Platone aveva rovesciato a terra i due preziosissimi regali. Si mise seduta sul letto e, ancor prima di puntare il dito contro il gatto per redarguirlo, fece cadere la stella di vetro dal cuscino ai suoi piedi.

«Per tutte le cioccolate del mondo! Non l'avrò mica rotta?» esclamò spaventata. Scese subito dal letto e la raccolse tenendola delicatamente tra le mani. Istintivamente guardò il palmo della sua mano destra per controllare la voglia di fragola a stella: era perfettamente rossa, dunque non c'era nessun pericolo in vista. Osservando la forma della scatolina, un pensiero le attraversò la mente come un fulmine: «Stelle, segni del destino alchemico. Questo oggetto è senza alcun dubbio indispensabile per la salvezza della Sesta Luna».

Una frazione di secondo e ritornò con gli occhi sul magico oggetto. Per fortuna era intatto e anche la strana sostanza gassosa non ne aveva modificato l'aspetto. Accarezzò la scatola e con le dita sfiorò le due lettere xoriane incise sul vetro:



“C.C., chissà cosa significa?” si domandò mentre raccoglieva il mazzo degli Alchitarocchi e il coltello egizio. Posò i tre oggetti sul piumone, si girò verso cane e gatto e si rivolse a loro con un'espressione cattiva: «Mai e poi mai dovete toccare le mie cose magiche! Mi sono spiegata?».

Adone si accasciò sul tappeto e coprì gli occhi con le zampe, Platone abbassò la coda e andò a nascondersi sotto il tavolino. Erano le 6 del mattino del 25 dicembre, e a Villa Espasia la giornata di festa era cominciata così.

Le risate e l'allegria della vigilia di Natale, trascorsa con tutta la famiglia e gli amici, riempivano ancora il cuore di Nina De Nobili. Oramai da sette mesi viveva nella grande villa ereditata da nonno Misha, il famoso alchimista e filosofo che tutti credevano morto per un infarto.

In realtà era stato colpito dal Magister Magicum, il maligno Karkon Ca' d'Oro, ma, grazie al suo Taldom Lux, non era morto davvero: si era trasformato in luce e ora viveva sulla Sesta Luna. Il vecchio nonno russo non aveva lasciato soltanto il Taldom e Villa Espasia alla sua nipotina, ma anche un'eredità più grande e geneticamente trasmessa proprio attraverso la voglia di fragola fatta a stella impressa sul palmo della mano destra.

Nina era destinata a diventare una Grande Alchimista.

Codici e formule, alfabeti e strumenti d'oro, libri e documenti aiutavano la bambina della Sesta Luna ad affrontare un'avventura meravigliosa, ma anche molto pericolosa. E quella mattina di Natale si rese conto che la salvezza di Xorax le sarebbe costata ancora tanti sacrifici.

Fece un grande sbadiglio e con aria sognante tirò le tende di velluto azzurro. Guardando fuori dalla finestra vide uno spettacolo straordinario: i tetti rossi delle case veneziane, pennellati di neve, sembravano di marzapane e brillavano di una luce bianca e bluastro. La notte stava

per finire e il cielo, striato di luce rosata, annunciava l'arrivo dell'alba.

Si vestì in fretta e furia, indossò una spessa felpa rossa e un paio di pantaloni neri con grandi tasche, poi prese i tre oggetti magici e uscì di corsa dalla cameretta, seguita da Adone e Platone. «Non fate rumore. Tutti stanno ancora dormendo» intimò ai due animali, che subito si misero seduti accanto alle due colonne blu della porta. Non voleva assolutamente svegliare i genitori che dormivano nella stanza accanto e le zie spagnole, Carmen e Andora, che russavano nella sontuosa camera del professor Misha. In punta di piedi scese la scala a chiocciola, girò attorno al grande albero natalizio illuminato da mille luci colorate, poi controllò se Ljuba, la tata russa che governava la villa, era ancora a letto e, come un furetto, entrò nella Sala del Caminetto.

Con sua grande sorpresa vide Max 10-p1 che ronfava sulla poltrona. Era ancora vestito da Babbo Natale: il cappuccio rosso era calato sul volto metallico e la barba finta gli copriva il naso.

«Max! Che fai qui?» esclamò avvicinandosi.

Il fedele androide aprì di scatto gli occhi, si alzò in piedi facendo cigolare le ginocchia, rimise a posto la barba e imbarazzato rispose: «*Hello* Nina. Mi xono addormentato qui perché non potevo xcendere nell'Acqueo Profundix. Non ho la xfera di vetro per aprire il laboratorio. Quella ce l'hai xolo tu».

Nina scosse la testa e sorrise. Max aveva ragione.

Quando, la sera prima, tutti se n'erano andati a letto dopo la splendida cena della vigilia di Natale, l'androide era rimasto solo e, non potendo tornare nel laboratorio segreto sotto la laguna, si era nascosto nella Sala del Caminetto sperando che nessuno lo scoprisse.

«Già, scusami tanto, ma quando a mezzanotte sono salita in camera con Dodo, Cesco, Roxy e Fiore ho aperto il pacco del nonno che mi avevi consegnato. Dentro c'erano questi tre oggetti. Poi i miei amici se ne sono andati e io sono crollata dal sonno».

Max dondolò con tutto il corpo e ruotò le orecchie a campana, poi guardò i tre doni che Nina teneva tra le mani.

«Interexxanti: una xcatolina di vetro, un coltello e un mazzo di carte. Che ci devi fare?» chiese curioso.

«Non lo so ancora. Il nonno mi ha dato poche indicazioni su come utilizzare questi oggetti. Ora vado a metterli al sicuro nel laboratorio della villa. Vieni, ti accompagno all'Acqueo Profundis, così potrai finalmente riposare» disse prendendo sottobraccio il buffo Babbo Natale metallico.

Arrivati nella Sala del Doge tirò fuori dalla tasca la Sfera di Cristallo che apriva il laboratorio, l'incastrolò sulla conca della porta ed entrò con Max. Per prima cosa appoggiò i tre oggetti sul tavolo degli esperimenti, accanto al Libro Parlante, il Systema Magicum Universi, poi si chinò sul pavimento, pronunciò la formula «Quos Bi Los», il coperchio della botola si sollevò e scese giù con l'amico. Il car-

rello veloce era pronto, i due salirono e in pochi secondi arrivarono davanti al portone di roccia del laboratorio sotto la laguna. Nina usò l'Anello di Fumo, fece scoccare la freccia e finalmente entrarono nell'Acqueo Profundis.

Le luci erano accese e tutto funzionava a meraviglia, il computer non aveva registrato nessun messaggio di Etere, la Grande Madre Alchimista di Xorax, e il fuoco del caminetto ardeva come sempre.

«Max, avrò bisogno di te molto presto. Ho una prova alchemica importante da affrontare e sono certa che Karkon e LSL non mi daranno tregua. Sono preoccupata anche per i miei amici, in particolare per Dodo e per il professor José» disse restando sulla porta.

«Xai bene che il tuo non è un compito facile. Ti aiuterò come ho xempre fatto» rispose socchiudendo gli occhi.

Quando la ragazzina stava per uscire, l'androide si tolse gli abiti da Babbo Natale e con soddisfazione li restituì: «Grazie per la bella xerata ma non chiedermi più di indoxare una coxa di quexto tipo. Mi xentivo ridicolo davanti ai tuoi genitori e ai tuoi amici. Avranno penxato che xono un po' pazzo».

«Vuoi dire che a Capodanno non brinderai con noi?» chiese Nina dispiaciuta.

«Capodanno? Io non ho mai fexteggiato Capodanno. Non mi interexxa». Poi la prese per mano e la guardò dritta negli occhi: «Ricordati di xalutarmi tua zia Andora. È ximpatica, quando parlavo con lei mi xembrava di avere di fronte il clone creato da Karkon. Penxi che potrò rivederla?».

Nina sorrise, aveva notato che tra i due si era creata una bella amicizia, ma non era certa che questo fosse un fatto positivo. Prese il costume natalizio e mandò un bacio a Max: «Non credo che la rivedrai. Non è il caso che mia zia Andora sappia chi sei. Dovrei spiegarle tante altre cose che stanno accadendo ora. Mi spiace, ma proprio non posso».

Max 10-p1 andò a sedersi davanti alle vetrate dell'Acqueo Profundis, fissando tristemente il fondo della laguna. Con gli occhi fermi sul punto in cui era appoggiata la bara dell'androide karkoniano, a bassa voce disse: «Xai, la falxa Andora mi manca, non ho ancora accettato la xua morte».

«Lo so, caro Max. Ma io ti voglio un bene dell'anima e non ti lascerò mai». L'androide chinò la testa e la salutò agitando le mani. Nina non voleva deluderlo ma era troppo rischioso coinvolgere nell'avventura anche zia Andora. Aveva già tanto sofferto quando era stata rinchiusa da Karkon nella Torre di Toledo per attivare la sua copia perfetta, la falsa Andora, un clone cattivissimo che si era autodistrutto per disperazione dopo mesi di prigionia nell'Acqueo Profundis. La vera zia era viva per miracolo ed era questa la cosa più importante.

Nina risalì alla villa in un baleno e quando fu nuovamente nel laboratorio si mise seduta al suo solito sgabello a osservare i tre doni del nonno. Rifletteva sul da farsi e cercava la massima concentrazione. L'impegno principale era creare il Coriandolo Veloce, la sostanza che, una volta bevuta, permetteva di spostare gli oggetti con il so-

lo pensiero, almeno così aveva letto nel libro *Compagni di avventura* del grande alchimista e scrittore Birian Birov.

D'altra parte anche il Systema Magicum Universi era stato molto chiaro: Nina doveva trovare la nuova pozione alchemica per poter trasportare i contenitori del Fumus Diabolicus e dell'Oro Tacitus, che erano nel palazzo del Conte Karkon, senza che se nessuno se ne accorgesse. Solo dopo aver bollito le due sostanze nel pentolone con Zaffiro e Oro avrebbe potuto entrare nuovamente nella Stanza degli Incantesimi e sbloccare la macchina del Terzo Arcano. Una macchina indebolita dall'assenza di Rugiada Gigliosa, ma con il motore potenziato dal Numeromago Zero inventato dal Conte. Se Nina fosse riuscita a ottenere il difficile intruglio magico, avrebbe dovuto affrontare il Kabitus Morbante, la magia infettante creata da Karkon proprio per impedirle di entrare nuovamente nel suo palazzo.

La prova richiesta dal Systema Magicum Universi era davvero complessa, ma la nipotina del professor Michajl Mesinskj poteva dimostrare di essere oramai un'alchimista a tutti gli effetti. Solo così sarebbe riuscita a terminare la missione, a salvare Xorax, la Sesta Luna dell'Universo Alchemico, e a liberare i pensieri dei bambini trovando gli ultimi due Arcani: la Terra e l'Acqua.

L'orologio del laboratorio segnava le 6, 39 minuti e 18 secondi, Nina era assorta nei suoi pensieri: si poteva dedicare all'alchimia ancora per un'oretta, fino al risveglio della sua famiglia. Nel giorno di Natale non poteva certo deludere genitori e zie standosene chiusa a fare gli esperimenti!

«Per creare il Coriandolo Veloce ho già il Pepe Viola» si disse ad alta voce aprendo il cassetto del tavolo dove aveva messo le pesanti palline colorate che le aveva donato Andora. E dire che la zia era convinta che fossero delle perle preziose della nonna di Nina, la principessa Espasia!

«Ho anche la Farina Scottante che riposa tra i due specchi e oramai sarà pronta» disse girandosi per controllare la magica polvere. «Mentre l'Acqua Piovana è qui, nel contenitore accanto alla Piramide dei Denti di Drago. Mi manca solo la Cometa Chiomata» continuò storcendo il naso. «Il Libro mi ha detto che sarebbe giunta dal cielo. Strano, molto strano. Per ora non mi è arrivato proprio nulla».

Alzò gli occhi e guardò la mappa stellare che segnava la Sesta Luna, poi girò lo sguardo e lesse per l'ennesima volta la scritta appesa sul muro: “Il Tempo serve ma non esiste”, sfogliò gli Appunti di Karkon e rilesse la Numeromagia e la Meccageometria, infine aprì il Quaderno Nero del nonno e ripeté a memoria le formule alchemiche di Xorax. Che sapesse già molte cose era chiaro, ma non bastavano ancora per salvare il pianeta di luce. Mise la mano destra sul foglio liquido del Systema Magicum Universi e chiese: «Libro, ma dove trovo la Cometa Chiomata?».

*A questa domanda
risposto ho già.
Perché insisti
e non cerchi la verità?*

Ed era vero, il Libro, un paio di giorni prima, le aveva già spiegato che la Cometa Chiomata le sarebbe arrivata dal cielo. Nina guardò il foglio liquido e sbuffando disse: «Libro, ma dal cielo non è arrivato nulla!».

Questa volta il Systema Magicum Universi non rispose, si chiuse di colpo mostrando a Nina solo la copertina che raffigurava il Gughi, il magico uccello di Xorax.

La bambina capì che doveva arrangiarsi da sola: trovare la Cometa Chiomata sarebbe stato assai difficile!

«Per tutte le cioccolate del mondo! Sono già le 7 e 30 minuti!» esclamò guardando l'orologio.

Aprì la porta del laboratorio e corse in cucina. Ljuba, la dolce tata russa, era già ai fornelli e stava preparando caffè, latte e crostata di mele.

«Ninotchka, già alzata?» chiese sorpresa.

«Sì, Meringa, ora vado a svegliare mamma e papà e anche le zie» e così fece. Salì la scala a chiocciola e come un fulmine spalancò la porta della camera del nonno dove dormivano Carmen e Andora e urlò: «È Natale! Sveglia!». Le due zie si svegliarono di soprassalto per lo spavento, Carmen rotolò giù dal letto e Andora si coprì il viso con il lenzuolo. Nina si mise a ridere guardando le loro buffe reazioni, poi corse nella camera dei suoi genitori seguita da Adone e Platone, che finalmente potevano giocare. Vera e Giacomo erano ancora nel mondo dei sogni. La bambina si tuffò nel lettone, il cane abbaiò e Platone saltò sulla pancia del papà.

«Nina... ma che ore sono? Che succede?» chiese assonnata la mamma alzando la testa dal cuscino.

«Vi voglio un sacco di bene» disse la ragazzina infilandosi sotto le coperte.

Persino cane e gatto sembravano felici di vedere la famiglia riunita: dopo tanto tempo Giacomo, Vera e Nina potevano stare un po' insieme, chiacchierare e, soprattutto mamma e figlia, coccolarsi un po'.

La colazione fu servita nella luminosa Sala dell'Angolo delle Rose. Mentre tutti erano a tavola suonarono alla porta: erano il professor José e il giardiniere Carlo Bernotti.

«*Hola*, avete riposato bene? È pronto il caffè?» domandò allegro l'insegnante spagnolo togliendosi il mantello.

«Caro professore, ma nevicava ancora?» chiese Carmen addentando un pezzo di crostata.

«Sì, proprio ora sta ricominciando. Mi sa che oggi trascorreremo il Natale tutti in casa» rispose José afferrando un biscotto al cioccolato.

Andora si avvicinò a Nina e sottovoce le chiese: «Ma dove è finito il tuo amico vestito da Babbo Natale? Era molto simpatico e ieri sera abbiamo fatto amicizia. Mi sembrava di conoscerlo da sempre».

«È partito, non penso proprio che oggi tornerà» rispose frettolosamente Nina, che non voleva dare nessuna spiegazione alla zia curiosa.

Ma a quel punto intervenne Carmen, con una punta di scherno: «Penso che si sia presa una cotta».

«Ma che dici? Alla mia età? Non è vero!» rispose An-

dora quasi offesa. Tutti scoppiarono in una fragorosa risata. Andora arrossì, abbassò lo sguardo e imburrrò una fetta di pane.

Quando la colazione terminò, la giovane alchimista prese sottobraccio il professor José e, con una scusa, lo trascinò nella Sala del Doge. A bassa voce raccontò di aver ricevuto dei doni dal nonno, tra i quali c'era anche un mazzo di Alchitarocchi.

«Gli Alchitarocchi?» ripeté sorpreso l'insegnante grattandosi la barba riccia.

«Sì, professore. Ma non posso guardarli adesso. Il nonno mi ha scritto che dovrò usare le carte magiche durante un viaggio. Però, dato che sappiamo che l'inventore degli Alchitarocchi è Loris Sibilo Loredan, forse è il caso di approfondire a cosa servono» disse Nina in modo convincente.

«*Muy bien*. Sono d'accordo. Ma cara la mia *muñeca*, LSL in questi giorni sarà arrabbiatissimo e sai bene che ce l'ha con me e con Dodo. Non vorrei che stesse preparando qualche trappola per portarci nuovamente nel carcere dei Piombi. Bisogna stare molto attenti». L'insegnante spagnolo aveva ragione: il sindaco stava effettivamente prendendo accordi con il Conte Karkon e di lì a poco Nina e i suoi amici sarebbero stati nuovamente in pericolo.

José disse a Nina di essere preoccupato per l'uso degli Alchitarocchi: «Sono carte pericolosissime e temo per te. Non mi puoi spiegare cosa stai combinando?».

«No, professore, non posso proprio. Le chiedo di avere

fiducia e pazienza. Non potrò spiegarle tutto, lo sa... Spero che lei voglia continuare ad aiutarmi»

L'espressione di Nina si fece triste, perché in fondo temeva che l'insegnante volesse tornare a Madrid con le zie.

«*Siempre*. Ti aiuterò *siempre*. L'ho promesso a tuo nonno e tutto il mio sapere alchemico è a tua disposizione. Sei un'allieva davvero speciale. E chissà... in qualche caso mi hai già superato» rispose José facendole l'occhiolino.

Nina sorrise compiaciuta e diede un consiglio all'insegnante: «Forse, professore, se torna alla Biblioteca Marciana, dove ha trovato il Documentum Secretum su LSL che rivela la sua appartenenza al Mondo dell'Occulto, potrà scoprire altre cose interessanti sul suo conto».

José acconsentì, anche se avrebbe dovuto trovare il momento giusto per non farsi scoprire.

Improvvisamente entrò nella stanza Carmen. Vedendoli seduti a parlotare, si intromise: «Professore, ma non farà studiare Nina anche oggi che è Natale!».

José fece di no con la testa e, abbracciando la simpatica zia, le promise che la giornata sarebbe stata dedicata solo ed esclusivamente ai giochi e ai divertimenti.

E in parte fu così. Solo in parte...

Quel pomeriggio a Villa Espasia arrivarono gli amici di Nina con i loro genitori. Oramai le famiglie avevano creato una vera e propria allegra compagnia anche perché, la sera prima, tutti si erano divertiti tantissimo. Appena il gruppo ebbe varcato il portone, un vento gelido misto a fiocchi di neve invase l'atrio. Nina corse subito verso

Dodo e Cesco, che tenevano in mano due grandi vassoi di pasticcini, mentre Fiore e Roxy portavano due bellissime piante di Stelle di Natale, che Ljuba posò accanto alle sculture cinesi indicando a cane e gatto che quelli erano fiori delicati.

Fiore e Roxy erano proprio eleganti: la prima indossava una gonna lunga di velluto blu e un maglione in tinta, la seconda aveva un abito di lana bianco con dei nastri colorati ai polsi.

«Ma come vi siete conciate?» chiese Nina guardandole dall'alto in basso.

«Sono bella, vero?» rispose altezzosa Fiore.

«Io ho messo questo abito perché me lo ha regalato mia mamma». Roxy cercò di rimediare perché aveva notato che Nina si stava innervosendo.

«Lasciamo perdere. Stamattina mi sono svegliata alle 6 e ho messo le prime cose che avevo sottomano» disse la giovane alchimista guardando le facce buffe di Cesco e Dodo che se la ridevano sotto i baffi osservando le tre ragazzine.

La confusione era totale, tutti parlavano a voce alta mentre la musica classica scelta da Fiore aleggiava in ogni stanza. C'era chi giocava a carte e chi a scacchi nella Sala degli Aranci, Giacomo picchiava i pugni sul tavolo perché il padre di Roxy continuava a vincere e le risate si sentivano fino in giardino. Le zie erano in cucina con Ljuba a preparare dolci e piatti succulenti, mentre le mamme, sedute comodamente sui divani, chiacchieravano dei loro

figli sorseggiando dell'ottimo tè russo. Vera era radiosa e raccontava come si erano conosciuti suo padre e sua madre, Espasia De Righejra e il professor Misha, svelando piccoli segreti della famiglia. Di tanto in tanto lo sguardo si posava sul grande quadro che ritraeva la principessa.

Il pomeriggio natalizio trascorreva in armonia, i caminetti erano tutti accesi e il fuoco rallegrava la maestosa villa dell'isola della Giudecca. Nina, vedendo che gli adulti erano tutti impegnati, fece un cenno ai suoi quattro amici e in un baleno, passando per la Sala del Doge, entrarono nel laboratorio segreto.

«Allora, hai scoperto cosa c'è nella scatola di vetro fatta a stella che hai ricevuto ieri sera?» chiese Roxy, che per la curiosità non aveva chiuso occhio tutta la notte.

«No, non ancora. Ma sento che la soluzione è vicina. Per gli Alchitarocchi non dobbiamo preoccuparci. José cercherà altri documenti su LSL, così capiremo come usarli» rispose Nina controllando il mazzo di carte magiche.

Cesco si avvicinò agli specchi che racchiudevano la Farina Scottante. «È pronta?» chiese ansioso.

«Sì, penso di sì, e anche l'Acqua Piovana si è sciolta, il Pepe Viola c'è... Manca solo la Cometa Chiomata e poi potremo creare il Coriandolo Veloce» rispose Nina appoggiandosi al tavolo degli esperimenti.

Mentre parlavano, la bambina della Sesta Luna sentì che c'era qualcosa che non funzionava. Non riusciva a essere tranquilla.

E il suo intuito non sbagliava.

La stella rossa che aveva sul palmo della mano si stava scurendo.

«Co... co... cosa suc... cede Nina?» chiese Dodo, paonazzo.

I bambini si guardarono intorno: non era possibile che Karkon arrivasse proprio lì, nel laboratorio della villa. Non era mai accaduto! Nina toccò la voglia di fragola: non era diventata proprio nera, ma grigia.

«Sta succedendo qualcosa di grave, ma non capisco». Gli occhi azzurri divennero lucidissimi, il cuore le batteva forte e sentiva le gambe tremare. Mise le mani sulla copertina dorata del Systema Magicum Universi e si concentrò.

Il Libro si aprì di colpo, una luce verde accecò i bambini, che si coprirono il volto.

*Oscuro è l'intento
del mago violento,
trappola e inganno
trama a tuo danno.
Ma nulla puoi sapere
di ciò che sta per accadere.
Concentrati sulla scatola di vetro:
lì dentro si nasconde un segreto.*

Nina ebbe un sussulto e, appoggiando la mano con la stella che stava diventando sempre più scura, chiese: «Libro, ma sono in pericolo? La stella non è più rossa».

*Il pericolo arriverà,
ma non è ora che ti spaventerà.
Metti la Pomata Blu che guarisce
e la stella rossa tornerà senza cicatrice.
Prendi la scatola trasparente
e lascia libera la mente.*

Il Libro aveva indicato la strada da seguire: un indizio sulle trappole che stava organizzando Karkon. Nina prese la Pomata Blu del nonno e la passò sulla voglia di fragola. In pochi secondi la stella tornò rossa.

Fiore si sedette per terra impolverando la sua bella gonna di velluto blu e sospirò: «L'abbiamo scampata bella. Per un momento ho pensato che il Conte stesse venendo qui: sarebbe stato un vero disastro».

«Chissà cosa starà combinando quel mago schifoso» disse Roxy grattandosi la testa.

«Ucc... cciderà altri gat... ti?» la preoccupazione di Dodo allarmò tutti.

«Spero di no! Accidenti, è Natale! Almeno oggi potrebbe starsene calmo quel Conte!» aggiunse Cesco.

«No, non credo vada a caccia di gatti, oltretutto nevica e i mici randagi di Venezia avranno certamente trovato ripari sicuri» tagliò corto Nina, che non voleva pensare a Karkon in quel momento. «Il Libro ha detto che devo trovare il segreto di questa scatola di vetro. Sembra una cosa facile ma non lo è affatto».